



# obiettivo ambiente

## Allarme trivelle per il TAV a Rivalta di Torino

Nel mese di maggio scorso, su mandato del commissario di governo, è ripresa la progettazione della tratta nazionale della Torino Lione, che nel tratto tra Avigliana e Orbassano prevede una nuova linea.

Per questa nuova linea è stato redatto nel 2011 un progetto preliminare mai approvato, che prevede un buco di circa 14 km sotto la collina Morenica, scavo che parte nel territorio di Rivoli al confine con Rivalta, a pochi metri dall'ospedale di Rivoli, e procedendo sotto la collina e sbuca dall'altra parte tra Rosta e Avigliana.

Mentre nel tratto tra Rivoli e Orbassano i cantieri saranno sviluppati nel primo tratto con uno scavo in trincea, i binari saranno interrati, e poi dove il terreno scende di livello, il progetto prevede di ricoprire il tracciato con una duna, di altezza variabile tra i 10-20 metri.

La duna verrà ricoperta con il materiale che verrà estratto dallo scavo del tunnel in collina morenica. La collina morenica non è composta da roccia compatta, ma già dal nome si può intuire è formata da una stratificazione di materiali che nel corso del tempo sono stati depositati dal ghiacciaio che avanzando e ritirandosi ha dato origine appunto alla collina.

Di conseguenza per questa sua particolarità, non è roccia compatta ma una stratificazione di sedimenti; lo scavo del tunnel della collina morenica richiede l'uso di alcune sostanze, che aiutano la trivella ad avanzare, sostanze che sono ecotossiche.

Ora il materiale di scavo che esce dalla collina morenica ovviamente sarà impregnato di queste sostanze e nella zona dove vorrebbero smaltirlo con questo artificio della duna artificiale, ci sono terreni agricoli e a pochi metri si trovano dei pozzi che servono l'acquedotto della SMAT.

È chiaro che questa operazione è potenzialmente un enorme danno a livello ambientale.

Per questo motivo nelle scorse settimane una azienda di Roma, che si occupa di trivellazioni e carotaggi, è stata incaricata di effettuare alcuni sondaggi, finalizzati alla realizzazione del progetto definitivo della tratta nazionale della Torino Lione, progetto definitivo che di fatto ricalca il preliminare del 2011, o che forse prevederà minime modifiche.

Da quanto abbiamo potuto sapere i carotaggi dovevano essere 10, di cui alcuni sono stati effettuati nello scalo merci di Orbassano.

E lo sappiamo perché la trivella era in funzione e visibile dalla strada.

Gli altri sondaggi avrebbero voluto farli nella zona della duna, pensiamo, proprio per valutare il tipo di terreno, la profondità della falda e la possibile interazione con lo

scarico dei rifiuti contenenti sostanze ecotossiche che vorrebbero appunto smaltire usandoli per coprire i binari con la duna artificiale, una discarica a cielo aperto.

Da quanto abbiamo potuto sapere con certezza, la ditta incaricata di eseguire i carotaggi ha contattato alcuni proprietari di terreni privati, chiedendo loro l'autorizzazione per compiere sui loro terreni i sondaggi, ad oggi pare che i tutti i proprietari contattati abbiano negato l'autorizzazione.

A Rivalta sappiamo bene cosa vuol dire trivelle: già nel 2016 e nel 2017 sono stati fatti dei carotaggi, con un imponente dispiegamento di forze di polizia. In quelle occasioni non si è potuto fare nulla ci si è trovati invasi, e senza preavviso.

Questa volta il comitato no TAV ha annunciato pubblicamente e con anticipo l'arrivo di questa nuova tornata di sondaggi, con una conferenza stampa che si è tenuta il 24 ottobre 2022.

Questo ha creato una certa difficoltà a chi doveva eseguire i sondaggi e sperava di arrivare di soppiatto nascondendo le trivelle in terreni privati, alcuni anche abbastanza nascosti, fare i sondaggi e fuggire il più in fretta possibile.

Per il momento le trivelle che erano allo scalo merci di Orbassano sono sparite, crediamo si stiano riorganizzando cercando altri terreni magari di proprietà pubblica, o forse hanno rinunciato, vedremo cosa accadrà nelle prossime settimane o mesi.

Contemporaneamente si sta portando avanti una richiesta di chiarimento e confronto con l'amministrazione comunale di Rivalta, che già in due occasioni ha negato un confronto pubblico.

In prima battuta avevamo chiesto a giugno

scorso un confronto con il tecnico incaricato dal comune di Rivalta di rappresentare nell'Osservatorio l'amministrazione; tale confronto è stato negato perché ritenuto prematuro ed inopportuno.

Dopo l'annuncio dell'arrivo delle trivelle, e dichiarazioni confuse dell'amministrazione, è stata indetta una assemblea, venerdì 4 novembre, in piazza alla quale abbiamo convocato la giunta e il sindaco per il confronto su quanto sta succedendo, purtroppo erano tutti impegnati!

Continueremo a chiedere con forza cosa sta facendo l'amministrazione di Rivalta riguardo a questo progetto devastante e inutile, che costerà un sacco di soldi pubblici. Soldi pubblici che da sempre crediamo si debbano spendere per la sanità pubblica, la scuola, difesa idrogeologica del territorio, la lotta alla povertà che in questo periodo di inflazione galoppante mette a rischio molte persone e famiglie, quindi non sprecati nella costruzione di un'opera di cui non esiste la necessità: di fatto è un doppiopone di una linea esistente e funzionante.

*Alessandra Garro*

## Sede di Pro Natura a Torino

In occasione delle festività di Natale e Capodanno la sede di Pro Natura Torino, in via Pastrengo 13, Torino, che ospita anche Pro Natura Piemonte e la Federazione nazionale Pro Natura osserverà un periodo di chiusura al pubblico dal **23 dicembre 2022 a domenica 1 gennaio 2023 compresa** anche se continueranno le normali attività e l'attenzione ai problemi del territorio, osservando un orario ridotto e non regolare come avviene di norma.

Verrà regolarmente controllata la posta elettronica e si ascolteranno i messaggi eventualmente lasciati alla segreteria telefonica: 011.5096618.

## Il Parco de La Mandria rivive dopo il tornado

All'inizio dello scorso luglio sulla zona del Parco La Mandria, compreso nel complesso dei Parchi Reali della Regione Piemonte, si è abbattuto un violentissimo tornado, che ha provocato danni su tutto il territorio e in particolare una strage di alberi, vero patrimonio del Parco.

L'intervento delle squadre forestali della Regione, coordinate dal dirigente dott. Salvatore Gallina, è stato sollecito e il primo obiettivo è consistito nel riavviare prima possibile le attività interne all'area protetta: la fruizione degli spazi, i servizi di ristorazione, il noleggio delle biciclette, il maneggio dei cavalli, le attività didattiche e le passeggiate guidate.

Naturalmente in tutte le **attività forestali** intraprese si è operato nelle condizioni di

massima sicurezza per i lavoratori coinvolti. Giunti sul luogo d'intervento circa una settimana dopo l'evento, per motivi di organizzazione del cantiere e di impegni in altre realtà da parte delle squadre forestali, gli operai regionali sono intervenuti con trattori e rimorchi per liberare le strade occluse dalle piante abbattute dal forte vento; successivamente sono passati a tagliare tutte le piante pericolanti al margine delle strade e che incombevano sulle stesse: piante inclinate, con apparati radicali in parte scalzati, mettendo quindi in sicurezza i viali e le rotte principali. Anche tutte le piante, apparentemente sane rimaste in piedi lungo le strade, sono state e saranno ancora oggetto di controllo diagnostico della stabilità da parte dell'Ente parco.

# Diserbanti: il caso controverso del glifosato

L'uso del Glifosato nella Unione Europea non decadrà il 15 dicembre 2022, perché l'EFSA (autorità europea sicurezza alimentare) ha richiesto altro tempo (giugno 2023) per completare la valutazione scientifica in merito al possibile rinnovo o divieto totale e definitivo, e questo ha fatto scattare la proposta di proroga di un anno; la decisione finale, in capo al Comitato permanente dell'Unione Europea per le piante, gli animali, gli alimenti e i mangimi (PAFF) è stata fatta slittare di un altro mese, in quanto nella riunione del 14 ottobre non si è raggiunta la necessaria maggioranza qualificata, grazie all'astensione determinante di Germania, Francia e Slovenia.

La Germania in particolare ha criticato i ritardi della Commissione europea, informata da tempo circa la necessità di considerare l'impatto del Glifosato sulla biodiversità nel processo di valutazione rinnovo/divieto.

La Germania peraltro ha già deciso di vietare l'uso del Glifosato dal 1 gennaio 2024. Simile percorso è intrapreso da Francia e Austria.

**La posizione dell'Italia.** L'Italia ha votato invece a favore della proroga, contraddicendo la posizione del 2017 contraria all'uso del Glifosato. Insomma, molta confusione e tentativi di impedire la definitiva messa al bando dell'erbicida, come denuncia la Coalizione #CambiamoAgricoltura: "Esistono ormai prove evidenti, documentate da numerose pubblicazioni scientifiche, che confermano il rischio inaccettabile dell'attuale uso del Glifosato per la salute umana e per l'ambiente", sottolinea la Coalizione, e "le autorità responsabili degli Stati membri si prendano la responsabilità di vietare immediatamente l'uso del diserbante".

**Il Glifosato**, prodotto dalla multinazionale Monsanto con il nome commerciale Roundup e introdotto in agricoltura negli anni Settanta, ebbe un crescente successo anche grazie alla messa al bando dell'atrazina e simili, causa di grave e persistente inquinamento delle falde acquifere. Scaduto il brevetto nel 2001, sono circa 750 i prodotti oggi in commercio, che fanno del Glifosato l'erbicida più diffuso al mondo, soprattutto con l'avvento delle colture OGM, progettate in modo da esserne resistenti: l'irrorazione del glifosato sui campi elimina ogni altra pianta tranne la coltura, ma fenomeni di resistenza progressiva di alcune specie costringono ad aumentare le dosi impiegate.

La diffusione è tale da contaminare suolo, alimenti, aria e acqua. Una ricerca condotta in Francia stima addirittura che tracce di Glifosato siano presenti nelle urine della quasi totalità dei francesi. Sicuramente, essendo non selettivo, ha una elevata tossicità ambientale (del resto sulle confezioni compare il relativo simbolo di rischio!), in grado di alterare gli ecosistemi con cui entra in contatto: riduce drasticamente la biodiversità e aggrava il fenomeno del dissesto idrogeologico.

Numerosi studi segnalano danni diretti alla fauna, in particolare anfibi, organismi acquatici e api; sono stati dimostrati danni anche alla biodiversità del suolo (lombrichi e altri decompositori).

**La campagna "Stopglifosato".** La IARC (agenzia internazionale ricerca sul cancro, che fa parte dell'OMS) ha classificato nel 2015 il Glifosato nel gruppo 2A, tra i pro-

*babili cancerogeni.* Da qui la campagna StopGlifosato, sostenuta in Italia da 45 organizzazioni (produttori bio, associazioni ambientaliste e di consumatori), che nel rispetto del principio di precauzione ha chiesto il divieto a livello europeo di produzione, commercializzazione e impiego di tutti i prodotti a base di glifosato.

Ma ECHA (Agenzia europea sostanze chimiche), EFSA (Autorità europea sicurezza alimentare), OMS e FAO si sono dimostrati molto più rassicuranti (notare la contraddizione IARC/OMS), pur prevedendo misure cautelative, come il divieto di utilizzo in aeree molto popolate e il riesame dei limiti di residui negli alimenti.

La conseguente decisione UE del 2017 è stata quella di prorogare l'utilizzo del Glifosato fino al 2022, con alcune limitazioni, tra cui il divieto di utilizzo di taluni co-formulanti in grado di potenziarne la tossicità. E la Francia si è prefissata di ridurre l'uso fino all'eliminazione nel giro di pochi anni, mentre l'Olanda ne ha vietata la vendita per uso non professionale.

L'Italia ha sostenuto la richiesta di messa al bando, salvo ora ricredersi, votando per la proroga; quale sarà la posizione del nuovo Governo?

**La posizione dei Coltivatori.** Più prudenti le associazioni di categoria. Coldiretti ha chiesto l'estensione del divieto di utilizzo anche su prodotti alimentari importati da altri continenti (ad esempio sostenendo, anche a ragione, come il grano canadese sia potenzialmente contaminato a causa dell'utilizzo del glifosato per disseccare meglio il frumento in campo, cosa che molti produttori canadesi negano).

Confagricoltura ha chiesto ulteriori riscontri scientifici prima di assumere una deci-

## Conoscere il "Falco del grano"

Dura la vita degli uccelli migratori: non solo devono evitare i bracconieri lungo le rotte di migrazione ma anche, come nel caso dell'Albanella minore, l'attività delle macchine agricole ed in particolare delle trebbiatrici. Un interessante articolo comparso in ottobre 2022 su "Piemonte Parchi" ci aiuta a conoscere questo piccolo rapace che proviene dall'Africa sub-sahariana e si riproduce in Europa in primavera-estate, dove cerca di fare il nido a terra in pianure con la vegetazione alta, come praterie o campi di cereali.

Dove è più facile cacciare piccole prede come topi, cavallette, lucertole, ma dove c'è anche il rischio che il nido sia schiac-

## Torino: Una Babele di semi

Domenica 5 febbraio 2023, dalle 9.30 alle 16.30 a Cascina Roccafranca (a Torino in via Rubino 45, angolo via Gaidano) ritorna l'appuntamento di "Una Babele di Semi" nella sua undicesima edizione, organizzata da ASCI Piemonte (Associazione di Solidarietà alla Campagna Italiana): giornata di scambio di semi autoprodotti, innesti, bulbi, pasta madre e saperi.

Questa edizione sarà dedicata alla soia, ecco come si svolgerà la giornata:

ore 10 - *Laboratorio dei saperi.*  
Nuove filiere di valorizzazione della soia per agricoltura familiare;

sione che rischia di danneggiare produttori e ambiente (sic).

Ora, oltre alle richieste di proroga, una recente sentenza del Comitato Valutazione Rischi (REC) dell'ECHA di fatto riabilita il Glifosato, classificandolo come non cancerogeno nelle quantità a cui sono normalmente esposti i consumatori, in quanto non esisterebbero prove scientifiche sufficienti per dimostrare la mutagenicità o la tossicità specifica verso determinati organi.

Posizione contestata, fra gli altri, da *Health and Environment Alliance* (HEAL) e IARC: l'ECHA non considera i risultati di diversi studi, che dimostrerebbero il meccanismo cancerogeno legato all'esposizione al Glifosato, oltre a interferenze endocrine e alterazioni del microbiota intestinale. Si contesta anche la credibilità delle autorità europee di regolamentazione, sospettate di aver tenuto in maggiore considerazione i 53 studi presentati dal mondo dell'industria (ritenuti poco attendibili perché non in linea con gli standard scientifici internazionali di base fissati dall'Ocse per la valutazione della genotossicità) rispetto a quelli indipendenti.

Insomma, sulle decisioni istituzionali pesano i colossali interessi economici legati all'agroindustria.

Ma anche a livello extra UE, negli USA ad esempio, il dibattito è molto aperto. Due esempi in particolare: il ricorso di una coalizione di Ong dopo l'ultimo rinnovo dell'autorizzazione all'uso del Glifosato, ha portato in giudizio l'Agenzia per la protezione ambientale (EPA), con l'accusa di non aver considerato i possibili rischi per la salute umana e l'ambiente, costringendo l'EPA a riaprire la procedura di valutazione; la Bayer di recente ha patteggiato oltre 10 miliardi di dollari per chiudere tutte le cause legali.

*Gianfranco Peano (Legambiente Cuneo)*

ciato dalle macchine agricole, se queste si mettono all'opera prima dell'involto dei pulcini. È dura la vita per la fauna selvatica in genere nei campi coltivati, anche per i trattamenti con pesticidi che possono ridurre il numero di prede disponibili, oltre che causare direttamente avvelenamenti.

Fatto sta che anche l'Albanella minore è in declino e si stanno studiando tutte le strategie di protezione: individuare i nidi e proteggerli con recinzioni temporanee, ridurre l'uso di fitofarmaci, mantenere fasce perimetrali con vegetazione erbacea naturale... sembra fantascienza, ma anche in Italia ci sono esempi virtuosi di collaborazione tra agricoltori e istituzioni: l'unico modo per far sì che l'agricoltura intensiva non desertifichi l'ambiente.

ore 13 - *Laboratorio culinario.*

La soia nel piatto;

ore 14,30 - *Laboratorio delle pratiche.*

Api, fiori e alberi. Pranzo autogestito e condiviso, portando le stoviglie personali.

Ulteriori informazioni su sito [asci.wixsite.com/asci](http://asci.wixsite.com/asci) oppure [ascipiemonte@gmail.com](mailto:ascipiemonte@gmail.com).

L'involucro che utilizziamo

per spedire

"Obiettivo ambiente"

è costituito da materiale

compostabile

(normativa EN 13432) e deve quindi

essere inserito nel compost



# Convivere con il lupo sulle nostre montagne

La presenza del lupo sulle nostre montagne è ormai una realtà dalla quale non si può più prescindere. È quindi necessario mettere in atto sistemi che consentano la pacifica convivenza tra il grande predatore e l'uomo che risiede ed opera in territorio montano.

Non possiamo passare alla storia come coloro che hanno nuovamente cacciato il lupo dalle Alpi! Scomparso dalle nostre montagne nel 1921 (in quell'anno l'ultimo esemplare sarebbe stato abbattuto nei boschi tra le valli Ellero e Corsaglia nel cuneese), il lupo ha nuovamente fatto la sua comparsa "ufficiale" nel 1992, quando sono stati segnalati i primi attacchi ad ovini e caprini. Sembra, però, che l'illustre predatore non abbia mai abbandonato del tutto le montagne cuneesi; si trattava di una presenza sporadica, di giovani in migrazione, che attraversavano il nostro territorio e che ogni tanto potevano anche fermarsi qualche tempo. Oggi, invece, il lupo è stabilmente stanziato sulle Alpi.

Il lupo che vive nel nostro territorio appartiene alla varietà italiana. Tutte le analisi genetiche condotte hanno confermato questo dato: è presente in Piemonte un'unica specie di lupo, quella appenninica.

**Il lupo italiano** è un animale di piccola taglia, se confrontato con il cugino nord-americano che generalmente pesa tra i 50 ed i 70 Kg, e molto meno aggressivo. Poiché la sua presenza è, tutto sommato, numericamente scarsa, non può permettersi di cacciare in branco e attaccare i grandi ungulati; si è quindi dovuto adattare ad una dieta particolare ed è diventato "onnivoro". Numerosi studi condotti già in passato sul lupo italiano hanno confermato che questo carnivoro si ciba di insetti (cavallette, coleotteri, ecc.), di lombrichi, di piccoli roditori, di lepri, volpi e conigli, ed anche di vegetali, come i frutti delle rosacee. D'inverno ed in primavera dà la caccia ai cinghiali ed ai piccoli mammiferi, mentre in estate, durante l'allattamento della prole, cerca gli ungulati, specie domestici.

**Il lupo nostrano** ha un'alimentazione un po' diversa da quanto le indagini finora avevano appurato. In Valle Stura la loro dieta è risultata composta per l'86% circa da ungulati selvatici, tra cui camosci, mufloni e caprioli (raramente cervi), mentre gli animali domestici non raggiungerebbero il 10%.

Il resto è rappresentato da piccoli mammiferi, uccelli e rettili.

C'è anche una differenza stagionale nell'alimentazione. È stato notato un aumento dell'utilizzo del capriolo nel passaggio dall'autunno all'inverno e l'uccisione di capre e pecore è risultata massima nei periodi autunnali, quando dare la caccia ai giovani ungulati selvatici, nel frattempo cresciuti, risulta più faticoso.

È difficilissimo vedere un lupo. Le segnalazioni di gitanti e escursionisti si riferiscono quasi sempre a cani rinselvaticati o ai pochi, pericolosi, casi di ibridi tra lupo e cane.

**Il lupo vero ha "terrore" dell'uomo;** l'ha sempre avuto! Sembra quasi che questa paura sia impressa nei suoi geni.

Evita accuratamente ogni contatto con l'uomo. Attacca le greggi per necessità, per fame, quando sul territorio scarseggiano gli ungulati selvatici, che sono più facili da cacciare, ma almeno fuori della portata d'azione dell'uomo. Le greggi protette, accudite dal pastore, vegliate dai cani, racchiuse

di notte in recinti difesi da filo elettrico, non corrono alcun rischio. La presenza del lupo sulle nostre montagne è un fatto estremamente positivo, perché significa che si sta ristabilendo un equilibrio naturale che si pensava ormai scomparso e rappresenta un punto di merito non indifferente, perché è una prova del pregio ambientale del nostro territorio.

Certo occorre fare in modo che questa presenza si trasformi in pacifica "convivenza".

*Domenico Sanino*

## Ai soci di Pro Natura Torino

Le quote di adesione a Pro Natura Torino per l'anno 2023 sono le seguenti:

- soci ordinari: euro 30,00;
- minori di anni 18: euro 15,00;
- sostenitori: euro 60,00.

Pro Natura Torino invita a rinnovare con sollecitudine, passando in sede (via Pastrengo 13, Torino, tel 011. 5096618) oppure con versamento sul conto bancario:

IBAN:

IT22B0200801105000003801,

oppure sul conto corrente postale:

n. **22362107**, intestati a Pro Natura Torino.

## Il progetto Life WolfAlps

Per rendere possibile la convivenza tra uomo e lupo, il Parco delle Alpi Marittime (Cuneo) segue, sin dall'inizio il progetto europeo Life WolfAlps, che studia e monitora il lupo, ma soprattutto cerca di "educare" la popolazione alla sua presenza. Attualmente una ventina di Enti, soprattutto Parchi naturali, aderiscono e collaborano al progetto per avere una visione ampia della situazione su un ampio tratto dell'arco alpino.

Se vogliamo assicurare un futuro al lupo, sostengono gli esperti, occorre innanzitutto garantirgli un habitat adeguato, che preveda aree di protezione speciali legate tra di loro da ampi corridoi di diffusione. In secondo luogo bisogna intervenire su chi opera in montagna (agricoltori e allevatori), aiutandoli ad attrezzarsi per prevenire il danno e compensando in modo adeguato le eventuali perdite del patrimonio zootecnico. L'educazione e la corretta informazione di tutti i cittadini sarà, senza dubbio, l'arma migliore per salvare il lupo.

L'allevamento del bestiame negli alpeggi alpini è una tradizione che va in tutti i modi conservata, anzi potenziata, e non solo per ragioni culturali e storiche, ma per l'insostituibile ruolo svolto in montagna dagli agricoltori nel mantenimento dei pascoli e nella manutenzione e conservazione del territorio.

Per questo è stato istituito il fondo di solidarietà per il risarcimento agli allevatori dei danni causati dai canidi, e si stanno dotando i pastori di sistemi di "difesa attivi" (cani da guardiania, recinzioni elettrificate fisse e mobili, ecc.) per eliminare, o, per lo meno, ridurre i danni causati alle greggi in alpeggio. I cani, pastori maremmani o mastini abruzzesi, sono risultati molto efficaci. Sono cani eccezionali, che hanno impresso nei loro geni come comportarsi per difendere il gregge. La sola presenza del cane risulta già dissuasiva e quando un lupo affamato tenta comunque di predare, il cane lo attacca e lo insegue con una forza ed una bravura impensabili.

Ultimamente sono stati realizzati materiali informativi proprio per migliorare la coesistenza fra lupo e attività umane a livello di popolazione alpina in cui si affronta tutta una serie di problematiche:

- come agiscono le Squadre di pronto intervento nelle attività di supporto al settore zootecnico nella prevenzione dei danni agli animali domestici;

- quali attività antibraconaggio e antiveleno a tutela della fauna selvatica vengono attuate;

- come organizzare campagne di informazione specifiche per migliorare le conoscenze sul lupo e favorire la coesistenza della specie con le attività umane.

Maggiori informazioni e tutti i documenti da scaricare sono reperibili ai seguenti link: <https://www.lifewolfalps.eu/nuovi-materiali-informativi-sulle-squadre-di-emergenza-per-la-prevenzione-degli-attacchi-da-lupo/> <https://www.lifewolfalps.eu/unita-cinofile-antiveleno-life-wolfalps-eu-operative-nella-lotta-al-bracconaggio-2/> (d.s.)

## Recensioni

### Storia e storie del territorio di Cumiana

pag. 80, euro 14

Dopo due anni di sospensione a causa dell'emergenza Covid è uscito l'ottavo numero di "Storia e storie del territorio di Cumiana", (ottobre 2022) curato dall'Associazione Storico Culturale Cumianese "Roch Üss, aggregata a Pro Natura Piemonte. Il libro parte proprio con il racconto di alcune esperienze vissute durante la pandemia e la riflessione, ad essa conseguente, sul futuro che ci attende se non sapremo far fronte alla crisi climatica. Vi sono inoltre interessanti testimonianze su personaggi legati alla storia di Cumiana e ricordi di vita d'altri tempi di piacevole lettura. A conferma dell'interesse e dell'impegno dell'Associazione per i temi legati alla conoscenza e valorizzazione del territorio

il libro si chiude con un dettagliato testo sul Santuario di San Valeriano e dintorni e, in appendice, l'articolo di Federica Cusan e Pietro Del Vecchio "Viandanti toponomastici" (gentilmente concesso dalla rivista "Passaggi e sconfini" dell'Editrice Graffio) che racconta il progetto "MAPforUS", una mappatura dei nomi di luogo di vari Comuni tra cui Cumiana.

Al progetto, ideato dall'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano e condotto in collaborazione con l'Università di Torino, hanno partecipato alcuni volontari dell'Associazione per il reperimento dei toponimi nelle borgate cumianesi e per la realizzazione di un sentiero segnalato sulla cartina dei sentieri di Cumiana e sul sito <https://www.atpmtoponimi.it/mapforus/percorsi.html>

Copie del libro possono essere richieste telefonando al numero 331.5638976. (p-c.)

# Cinquant'anni di educazione ai temi ambientali

Erano i primi anni Settanta del secolo scorso quando un gruppo di giovani soci di Pro Natura Torino (alcuni dei quali sono ancora presenti come membri del Consiglio Direttivo) pensarono che fosse una buona idea preparare dei materiali didattici da diffondere nelle scuole. Allora l'Educazione Ambientale non era prevista come materia di studio nei programmi scolastici e si sentiva l'esigenza di sensibilizzare e formare gli insegnanti sulle tematiche ecologiche di cui l'Associazione si occupava da più di vent'anni, fornendo strumenti di lavoro e favorendo lo scambio di esperienze e metodologie adeguate.

Si cominciò con la realizzazione di varie serie di diapositive sugli aspetti naturalistici di parchi e zone protette e sui principali problemi ambientali (inquinamento, rifiuti...) le quali, opportunamente corredate da spiegazioni e commenti, venivano date in prestito agli insegnanti o presentate dai volontari recandosi personalmente nelle scuole. Seguirono opuscoli e schede operative e la pubblicazione nel 1993 di un quaderno intitolato "L'Ambiente nelle scuole della Comunità Europea", con lo scopo di catalogare tutti i materiali formativi e didattici allora disponibili in tema di Educazione Ambientale e gli Enti e Organizzazioni a cui rivolgersi per il loro reperimento, oltre che le normative allora vigenti in tema di Educazione Ambientale.

**L'educazione ambientale nelle scuole.** L'accordo di programma tra il Ministro dell'Ambiente e il Ministro della Pubblica Istruzione, che ha introdotto "ufficialmente" l'Educazione Ambientale nelle scuole, è del 1991 e va riconosciuto alle associazioni di volontariato ambientalista il merito di avere indicato agli operatori ed all'opinione pubblica l'importanza e la specificità di questo tema nel quadro formativo dei giovani.

**Nuovi progetti.** Nel corso degli anni le attività della Commissione Educazione Ambientale, di cui sono referente dal 1986, si sono ampliate con la proposta alle scuole di progetti didattici specifici in collaborazione con Enti Pubblici, Parchi, Centri di Servizio per il Volontariato ed altre Associazioni. Scorrendo l'archivio da me riorganizzato resto stupita, e nello stesso tempo orgogliosa, per la quantità e la varietà dei progetti realizzati in tutti gli ordini di scuola, grazie anche alla disponibilità e alle competenze di colleghi e giovani stagisti che mi hanno affiancato nel lavoro.

Cito come esempio solo alcuni titoli: "Scommettiamo che risparmiamo" in collaborazione con le scuole elementari e il Comune di Poirino; "Nel corso dell'acqua": visite guidate alla mostra itinerante realizzata da Pro Natura Torino ed esposta in vari Comuni del Piemonte; "Interazione uomo-ambiente" presso l'Istituto Comprensivo

"Castello Mirafiori"; "Percorsi storico-naturalistici nelle aree verdi di varie Circo-scrizioni"; "Di che parco sei?"; condotto in varie scuole dell'obbligo e conclusosi con la realizzazione di un CD riassuntivo delle esperienze degli alunni; "Dalla cotorta alla cicogna": gemellaggio con scuole del Parco della Cienaga a Cuba, in collaborazione con il Dipartimento Produzioni Animali della Facoltà di Veterinaria di Torino e con docenti e alunni della classe 3A della Scuola Media "Castello Mirafiori" e della classe 3M della Scuola Media "E. Fermi"; "Una sola terra per tutti" presso l'Istituto Magistrale Regina Margherita; "SOS Terra - Natura e uomini" presso l'Istituto professionale Bosso Monti; "A spasso per i parchi di Mirafiori"... e molti altri, che continuano ancora adesso sui temi classici di salvaguardia delle risorse naturali e visite guidate a parchi urbani e collinari.

**L'ambiente esce dalle scuole.** Le attività di diffusione delle tematiche ambientali non si sono limitate al mondo scolastico ma sono state estese a numerosi momenti ed incontri di sensibilizzazione rivolti agli adulti. Tra i più significativi ricordo "Partecipiamo", in collaborazione con Pionieri Croce Rossa e CNGEI Scout, nel 2010; il ciclo di conferenze al Museo Regionale di Scienze Naturali in collaborazione con il Centro di Servizi VSSP nel 2011; lo "Smart City Festival" al Parco Piemonte in collaborazione con la Fondazione di Comunità di Mirafiori nel 2012; e ancora i numerosi incontri di promozione del volontariato ambientalista presso Istituti Scolastici Superiori, in collaborazione con il Forum del Volontariato.

Nel cammino da me percorso è stata particolarmente importante e istruttiva la partecipazione al Terzo Congresso Internazionale di Educazione Ambientale (World Environmental Education Congress), riunitosi a Torino dal 2 al 6 ottobre 2005 e di cui ho scritto ampia relazione sul numero di novembre dello stesso anno. Il confronto di opinioni tra gli appartenenti a tanti settori diversi di attività (mondo accademico, associazioni, agenzie delle Nazioni Unite, amministrazioni pubbliche, istituzioni nazionali ed internazionali, mass media, mondo dell'economia e del lavoro...) ha permesso un approfondito confronto sui contenuti concettuali, sulle metodologie e sulle azioni, confermandomi nella convinzione che l'educazione ambientale non è solo educazione alla sostenibilità, ma anche educazione alla pace, alla salute, all'interculturalità e alla cooperazione.

Questo è tanto più vero oggi che la crisi climatica si intreccia con la crisi economica e sociale e ci chiama ad un non rinviabile cambiamento nella nostra scala di valori e nei nostri stili di vita.

Paola Campassi

## Pillole di alimentazione

### I cibi confezionati non sono una garanzia

Da un punto di vista della salute a lungo termine lo sapevamo già, ma non sono una garanzia neanche da un punto di vista delle contaminazioni microbiche...

A partire dal mese di aprile 2022 infatti si sono diffuse segnalazioni piuttosto sorprendenti riguardanti ovetti di cioccolato contaminati da Salmonella. Circa 300 sarebbero le persone, soprattutto bambini, ammalate per aver consumato snack al cioccolato in almeno 10 paesi europei (esclusa l'Italia). La salmonellosi si manifesta con febbre, diarrea, dolori addominali, dopo 12-72 ore dall'ingestione dell'alimento contaminato. Un'infezione intestinale di regola senza gravi conseguenze, ma che comporta comunque disagi e assenze da scuola, e in qualche caso anche ricovero in ospedale. Eravamo abituati (si fa per dire) alle tossinfezioni da Salmonella nel caso di prodotti di origine animale crudi e o poco cotti (classici gli esempi delle uova nella maionese o nel tiramisù), ed effettivamente non ci si aspetta che la salmonella (in questo caso *Salmonella Typhimurium*) possa contaminare e moltiplicarsi nel cioccolato. Indagini ambientali nello stabilimento di produzione, che si trova in Belgio, hanno rilevato contaminazioni da Salmonella in prodotti finiti e semilavorati ed anche sulle superfici e nelle varie fasi della lavorazione. In particolare è stata trovata salmonella nelle vasche di latticello (siero di latte fermentato, sottoprodotto della caseificazione, effettivamente abbastanza usato nell'industria alimentare). I germi avrebbero potuto sopravvivere nel cioccolato (ed in seguito transitare

nell'intestino senza problemi, superando la barriera acida dello stomaco) perché protetti dal grasso presente (burro di cacao, ma anche oli di palma e di karité) e a quanto pare raggiungere una carica microbica sufficiente.

Un'altra tossinfezione, meno estesa ma più drammatica perché due bambini sono deceduti, ha riguardato una pizza surgelata: in questo caso contaminata da un particolare ceppo di Escherichia Coli (batterio peraltro normalmente presente nell'apparato digerente) produttore di una tossina in grado di scatenare, oltre a sintomi intestinali, la sindrome emolitico uremica, in genere grave perché può portare all'insufficienza renale. Si tratta di una pizza (prodotta in Francia e non commercializzata in Italia) venduta cruda e che deve essere completamente cotta nel forno, a differenza delle normali pizze che sono già precotte e devono solo essere riscaldate. Probabilmente la farina era contaminata e gli impasti non sono stati cotti a sufficienza.

Cibi poveri: per il basso costo ma anche con scarso valore nutritivo.

Perché si abbia una tossinfezione alimentare occorrono due fattori: la contaminazione dell'alimento o della materia prima da parte del germe (che può arrivare dall'ambiente esterno, dagli animali, dagli addetti stessi), in secondo luogo le condizioni (temperatura, umidità) che ne favoriscono la moltiplicazione. Poi le difese immunitarie dell'ospite fanno il resto. Particolare attenzione deve allora essere posta, e previsti controlli adeguati, quando sono trattati grossi quantitativi di prodotto come nelle grandi industrie alimentari.

Margherita Meneghin  
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

### Attività sociali 2023 di Pro Natura Torino e L'Arca del Re Cit

Il programma delle attività sociali per il prossimo anno è in avanzata fase di predisposizione e le iniziative saranno realizzate in collaborazione fra Pro Natura Torino e L'Arca del Re Cit.

Su "Obiettivo ambiente" verranno mensilmente pubblicati i programmi del mese successivo, con un certo anticipo per consentire a tutti di organizzare i propri impegni.



# Burchvif: una nuova garzaia nel Canneto Boverio

*Pubblichiamo una relazione del prof. Giuseppe Bogliani, professore di zoologia dell'Università di Pavia che ha collaborato con la nostra Federata Burchvif di Borgolavezzaro (Novara) studiando il Biotopo del Canneto Boverio, una delle oasi naturalistiche seguite dall'Associazione.*

Nella metà di giugno 2022 i volontari di Burchvif hanno scoperto la presenza di una nuova garzaia, ossia di una aggregazione di nidi di aironi e altre specie coloniali, nel biotopo del Canneto Boverio, acquistato anni prima dall'associazione grazie a una generosa donazione di Maria Grazia Boverio e al contributo della LIPU, con un importante donazione di LIPU-UK e gestito con cura sin dall'inizio.

Accertare la presenza di una nuova garzaia è un evento straordinario, anche in questo territorio.

Una soddisfazione enorme che premia gli sforzi di tante persone appassionate, che dedicano una parte rilevante del proprio tempo libero alla sorveglianza, gestione, manutenzione nelle oasi da essi create negli scorsi decenni.

Dai sopralluoghi effettuati e dall'esplorazione con un drone è emerso che la garzaia del Canneto Boverio ha ospitato nel 2022 circa 25 nidi di airone guardabuoi, 9 di airone rosso, 4 di garzetta, 7 di nitticora, 3 di sgarza ciuffetto e due di marangone minore.

Cinque specie su sei sono incluse nell'Allegato I della Direttiva Uccelli; pertanto, "devono essere previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione".

## I motivi di una nuova garzaia

Il sito ha le caratteristiche per essere trasformato in ZPS (Zona di Protezione Speciale), qualora il fenomeno della nidificazione di un numero così elevato di specie importanti diventasse regolare.

A questo proposito, è interessante rilevare che nel Canneto Boverio nidifica regolarmente con certezza un'altra specie elencata nella Direttiva Uccelli, il tarabusino, e che vi ha nidificato per diversi anni, e forse lo fa ancora, il tarabuso. Sette specie delle Direttive nidificanti sembrano abbastanza per richiamare l'attenzione su questo piccolo ma straordinario biotopo.

Ad esse si possono aggiungere altre tre specie che frequentano regolarmente l'area: il martin pescatore, l'averla piccola e il falco di palude. Dieci specie è una bella cifra tonda, alla quale vanno peraltro aggiunte altre decine di specie, alcune delle quali particolarmente legate agli ambienti palustri e che nidificano in quest'area, come la cannaioia e la cannaioia verdognola. Ma come mai è comparsa una nuova garzaia in un territorio che ne ospita già diverse? La storia parte da lontano.

I ricercatori dell'Università di Pavia avevano dimostrato da tempo, sin dagli anni '70 del secolo scorso, che la Lomellina e più in generale il territorio coltivato a riso della Pianura padana occidentale, specie nelle provincie di Pavia, Novara, Vercelli, Torino e Milano, ospitava le popolazioni più numerose d'Europa di Ardeidi coloniali, ossia di aironi che nidificano in gruppi di decine, centinaia o migliaia di coppie in uno stesso luogo, coi nidi ravvicinati e,

spesso, numerosi sullo stesso albero. Le ricerche svolte avevano portato a identificare in questo territorio alcune decine di garzaie.

Negli anni '80, con l'avvio delle nuove legislazioni regionali del Piemonte e della Lombardia per la protezione della natura, quasi tutte queste garzaie furono protette come riserve o monumenti naturali o all'interno dei parchi regionali.

## Quali sono le specie?

Le specie presenti erano allora, in ordine di abbondanza, nitticora, garzetta, airone cenerino, airone rosso, sgarza ciuffetto.

Nei decenni successivi, grazie alla protezione assoluta accordata sia dalle leggi sulla caccia (fino al 1977 si poteva sparare agli aironi) sia dalla protezione dei luoghi di nidificazione, le popolazioni aumentarono e altre due specie di aironi si aggiunsero, l'airone guardabuoi e l'airone bianco maggiore.

Anche altre specie di uccelli acquatici coloniali diversi dagli aironi nidificavano e tuttora nidificano all'interno delle garzaie: la spatola, il mignattaio, il cormorano e, ultimamente, l'ibis sacro; quest'ultima è una specie esotica che, sfuggita alla cattività negli anni '90, si è naturalizzata e sta aumentando in misura rilevante.

Nell'area nidificano, ma non nelle garzaie, anche altre due specie di ardeidi, il tarabusino e il tarabusino, sempre più scarsi, purtroppo.

L'abbondanza degli aironi coloniali si poteva allora spiegare con la diffusione delle risaie, che costituivano un surrogato degli ambienti palustri e potevano, quindi, funzionare come habitat molto idoneo al foraggiamento degli aironi.

## Alberi monumentali del Piemonte

Con Determinazione Dirigenziale n. 579 del 21 ottobre 2022 è stato approvato l'aggiornamento dell'Elenco degli Alberi monumentali del Piemonte ai sensi della Legge 10/2013, art. 7.

A seguito delle segnalazioni pervenute per le quali è d'obbligo citare, per quantità e qualità, quelle rese disponibili dall'associazione R.A.M.I. (Registro degli Alberi monumentali d'Italia), tra l'autunno del 2020 e i primi mesi del 2022 si sono svolte le verifiche in campo con il supporto tecnico dell'IPLA.

L'estate 2022, con gli ultimi approfondimenti sui casi dubbi a settembre ed ottobre, è stata dedicata all'istruttoria sui requisiti di monumentalità degli alberi candidati, da parte dello specifico Gruppo di lavoro integrato dalle Soprintendenze competenti per territorio.

Il risultato è l'inserimento di **75 nuovi al-**

beri, singoli o come gruppo, nell'Elenco regionale degli Alberi monumentali. Con la medesima Determinazione del 21 ottobre si è dovuto purtroppo prendere atto di 8 perdite per morte naturale e/o eventi meteorologici estremi, registrate nei due anni intercorsi dall'ultimo aggiornamento: tra queste lo storico cedro dell'Atlante di Stresa e la sequoia gigante di Torre Pellice (entrambi sugli 8 metri di circonferenza).

Invece tra i nuovi alberi monumentali inseriti, considerando i soli requisiti dimensionali (circonferenza del fusto rilevata a 130 cm di altezza), spiccano una coppia di platani a Racconigi (CN), dei quali l'esemplare maggiore sfiora gli 11 metri, un salice bianco di 10,20 m a Mornese (AL), una sequoia gigante di 8,94 metri a Pettinengo (BI).

Oggi l'elenco regionale degli alberi monumentali conta così 318 soggetti, singoli o "insiemi omogenei", localizzati in 189 Comuni e appartenenti a ben 85 specie (44 autoctone del Piemonte, 33 esotiche, 8 non autoctone del Piemonte ma parte della flora italiana).

Questo significa che i frammenti anche di pochi ettari di ambienti palustri sono sempre più rilevanti dal punto di vista conservazionistico, accanto alle aree di maggior estensione già protette. Il Canneto Boverio ne è un esempio lampante.

Questo significa che i frammenti anche di pochi ettari di ambienti palustri sono sempre più rilevanti dal punto di vista conservazionistico, accanto alle aree di maggior estensione già protette. Il Canneto Boverio ne è un esempio lampante.

### APPUNTAMENTO

**Sabato 10 dicembre 2022, alle ore 16**, presso l'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta-Politecnico), Gianni Valente, regista e cineoperatore specializzato nella realizzazione di documentari sulla fauna e sull'ambiente, presenterà due filmati di circa 30 minuti ciascuno:

### L'avifauna delle Alpi e I rapaci del Nord Italia

Di particolare interesse la conoscenza dei rapaci dei quali, dopo anni di persecuzioni, finalmente si riconosce l'importanza per l'ambiente e la biodiversità.

*Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.*

# Una nuova sede per l'ospedale Maria Vittoria?

*Pubblichiamo un documento inviato agli Amministratori della Regione Piemonte e del Comune di Torino in merito alle ipotesi di una nuova collocazione dell'ospedale Maria Vittoria di Torino. Sono arrivate sollecite risposte da parte di Assessori comunali e di consiglieri del Comune di Torino e della Regione. Il confronto è in corso.*

Ci riferiamo al dibattito relativo alla eventuale ricollocazione dell'Ospedale Maria Vittoria, che in questi giorni richiama l'attenzione dei cittadini a seguito delle notizie fornite dagli organi d'informazione.

In primo luogo il Consiglio Direttivo di Pro Natura Torino esprime sorpresa per il metodo seguito, per cui una scelta così importante per quanto riguarda il futuro delle strutture sanitarie e ospedaliere sia stata comunicata pubblicamente senza un atto deliberativo della Giunta e soprattutto del Consiglio Comunale, date le rilevanti conseguenze che avrà sul piano urbanistico per tutta la zona che si colloca sull'asse di corso Regina Margherita verso Ovest.

Ci pare si sia trattato di una presa di posizione unilaterale, presentata alla Regione dal Sindaco, e che dovrà essere inserita dalla Regione nel piano più ampio dell'edilizia sanitaria, da finanziarsi con risorse del PNRR (costo previsto 185 milioni di euro). Tale scelta contraddice quanto già sostenuto in Consiglio Regionale dai consiglieri Mauro Salizzoni e Daniele Valle, che ancora nel maggio 2022 proponevano l'area Thyssen Krupp per tale collocazione.

In secondo luogo dissentiamo, ancora una volta, che per un nuovo insediamento di tal fatta si proponga un'area verde, indicata come tale dal vigente Piano Regolatore Generale, anche se attualmente utilizzata in modo improprio, che costituisce comunque un importante tassello del vasto parco della Pellerina. Si tratta inoltre di una zona potenzialmente esondabile, nei pressi dell'asta fluviale della Dora Riparia, che necessiterà di interventi di messa in sicurezza qualora si volesse procedere.

In terzo luogo non se ne comprendono le motivazioni, in quanto, a nostro giudizio, l'attuale Maria Vittoria potrebbe comunque essere ristrutturato con criteri più moderni e con la ricollocazione di alcune funzioni nell'area dell'ospedale Amedeo di Savoia, la cui importanza è stata in questi ultimi anni riconosciuta per il ruolo in campo epidemiologico, ma che in parte notevole potrebbe anche ospitare nuove funzioni e servizi "di zona", data la sua prossimità con l'ospedale Maria Vittoria, compresa una "casa di comunità".

Infine, in quarto luogo, non si comprende perché l'attuale Amministrazione non voglia cogliere l'occasione di compiere una scelta importante per affrontare il nodo insoluto del futuro dell'area Thyssen Krupp, affrontandolo nel suo complesso per risolvere i problemi della bonifica dell'area industriale dismessa, che peraltro si suddivide in due porzioni ben distinte dal punto di vista della proprietà: l'area di Fintecna, ora passata a Cassa Depositi e Prestiti, con 154.000 metri quadrati di superficie fondiaria e 90.000 metri quadrati di superficie coperta e l'area Thyssen Krupp, che riteniamo importante, pari a 117.000 metri quadrati.

La prima area è stata già più volte messa in vendita inutilmente da Gabetti nel 2010; poi venne costituita una società mista tra

Cassa Depositi e Prestiti e GEFIM, con la denominazione "Bonafous", nella speranza che andasse avanti una proposta di Variante Urbanistica proposta dall'allora Assessore Lo Russo nel 2013, poi decaduta; in seguito venne messa in vendita da Cassa Depositi e Prestiti tramite una società intermediaria nel 2020, senza ottenere il risultato voluto. All'epoca veniva indicato un costo di bonifica di 10 milioni di euro.

Concludendo: occorre certo un progetto complessivo per tutte queste aree, ma intanto essendo Cassa Depositi e Prestiti

## Crisi energetica e utilizzo del legno da ardere

*Il problema della legna da ardere è divenuto molto attuale e provoca vivaci confronti, uniti a contrapposizioni, in questo delicato momento che riguarda una delicata situazione a livello mondiale. Per quanto riguarda il legname pubblichiamo un comunicato della CIPRA, la Commissione Internazionale Protezione delle Alpi, alla quale la Federazione nazionale Pro Natura e Pro Natura Torino aderiscono.*

La legna da ardere non può essere il sostituto del metano rincarato e contingentato. Per la CIPRA "Le biomasse legnose sono una componente essenziale della transizione energetica, soprattutto in montagna, ma solo se usate in edifici efficienti, con buoni impianti di combustione e se provenienti da filiere locali sostenibili".

L'attuale crisi di costo del metano spinge molti cittadini a ricercare fonti di riscaldamento alternative, più sicure e meno care. Tra queste c'è il legno, il più antico tra i combustibili, ma anche importante materia rinnovabile dell'oggi. In questi ultimi mesi esso è diventato oggetto di ricerche spasmodiche da parte di molti italiani, terrorizzati di rimanere al freddo. Oramai è impossibile trovare legname stagionato nei canali di approvvigionamento usuali, per non parlare dei costi, diventati proibitivi.

Eppure, questa corsa all'acquisto non si ferma, l'impulso è umano e comprensibile: sebbene costosi legna e pellet non possono essere chiusi come un rubinetto del gas. Si tratta di un'emergenza che ancora una volta coglie il Paese totalmente impreparato e non solo per la mancanza di pellet di produzione italiana. Ora serve una programmazione diversa.

Gli impieghi energetici delle biomasse legnose, in particolare quelli termici, se ben gestiti, non solo possono essere una valida alternativa all'utilizzo di energia fossile, ma possono essere un complemento importante nella gestione sostenibile delle foreste, permettendo di valorizzare il legno non impiegabile per costruire beni durevoli, dalle case agli oggetti.

Afferma Vanda Bonardo, presidente di CIPRA Italia: "Occorre però essere chiari. Le biomasse legnose sono una componente essenziale della transizione energetica, ma solo se usate in modalità efficienti, con ottimi impianti di combustione con tutti gli accorgimenti del caso compreso l'utilizzo di filtri abbattenti per non aumentare le emissioni di particelle sottili e se provenienti da filiere locali sostenibili e dopo adeguata stagionatura.

Un modello in cui si sostituiscono le caldaie a fonti fossili in edifici inefficienti con

una società che fa capo al Ministero dello Sviluppo Economico (ora con altra denominazione), Regione e Comune potrebbero proporre di realizzare il nuovo ospedale sull'area Fintecna, di "proprietà pubblica". Inoltre tutte le due aree potrebbero essere proposte per la bonifica (o messa in sicurezza) come Sito di Interesse Regionale, o meglio ancora Nazionale, attingendo a linee di finanziamento specifiche. Per il nuovo Maria Vittoria i lavori (da finanziare con il PNRR) vengono ipotizzati in 5 anni. Collocandolo nell'area Fintecna i tempi forse si allungerebbero per gli interventi di bonifica, ma comunque sarebbe l'occasione per realizzare un ricupero necessario.

nessimi impianti di combustione a biomassa, alimentati con ciò che costa meno e gestiti da utenti che non hanno idea di quanto influiscano le proprie azioni e la qualità dei combustibili sulle emissioni è semplicemente dannoso sia per la qualità dell'aria, sia per l'economia rurale e sia per le foreste".

La lievitazione dei prezzi e l'attuale scarsità dell'offerta di biocombustibili sostenibili hanno radici in un processo di transizione energetica che, finora, non ha espresso appieno le proprie potenzialità. "L'attuale crisi" prosegue Bonardo "può e deve essere l'occasione per riconoscere valore al lavoro di qualità di quelle, già numerose, imprese boschive locali che hanno scelto la sostenibilità forestale come propria strategia aziendale. Può e deve essere l'occasione per rendersi conto che il legno è un combustibile complesso, che va utilizzato nelle migliori condizioni tecniche per non inquinare".

Per i boschi anche di minor pregio si auspica che mai debba accadere quanto è stato osservato di recente dall'Environmental Investigation Agency (EIA) in Romania, dove addirittura le foreste che dovrebbero essere protette vengono distrutte per produrre il pellet. Questo in Romania come nel nostro Paese. È importante quindi promuovere una specifica pianificazione forestale soprattutto laddove si pratica di consueto l'utilizzazione dei cedui. "In un momento critico come quello che stiamo vivendo" conclude Bonardo "non deve arrestarsi quella crescita culturale in cui prendere coscienza che il legno è un materiale prezioso, il cui primo impiego non è la combustione e che, anche nelle frazioni destinate ad energia, deve essere utilizzato correttamente, in edifici efficienti e coibentati, in modo da ottimizzare la risorsa e, a parità di quantità impiegate, scalzare la più ampia quota di combustibili fossili".

## Parco dei cinque laghi di Ivrea

Il "Consiglio delle autonomie locali", presieduto da Davide Crovella, ha espresso all'unanimità parere favorevole per il Disegno di legge 222 Istituzione del "Parco dei cinque laghi di Ivrea", di cui abbiamo dato notizia su "Obiettivo ambiente" di novembre. La gestione dell'area sarà affidata alla Città metropolitana di Torino; è già inclusa nella Rete ecologica regionale e provinciale e vedrebbe così ampliate le garanzie naturalistiche e ambientali e la fruizione sostenibile.





## 4 novembre 1918-2022: non festa ma lutto

Vogliamo prevenire le guerre di domani. Siamo contro le guerre di oggi. Non dimentichiamo le guerre di ieri. Le guerre di oggi sono combattute con le armi costruite ieri. Le armi costruite oggi alimenteranno le guerre di domani. Il disarmo, a partire da noi stessi (disarmo unilaterale), è la strategia per costruire la pace. Fare memoria delle guerre del passato è doveroso per non ripetere gli stessi tragici errori.

Il 4 novembre, ricorre l'anniversario della fine della Prima guerra mondiale, una "inutile strage" come disse il Pontefice di allora. Tante altre "inutili stragi" seguirono, fino alla odierna strage in Ucraina. È la guerra nel cuore dell'Europa, che prosegue da allora.

Per questo chiediamo una drastica riduzione delle spese militari che gravano sul bilancio dello stato italiano. Per questo sosteniamo la richiesta che l'Italia sottoscriva e ratifichi il Trattato Onu per la messa al bando delle armi nucleari.

Per questo sosteniamo la Campagna "Un'altra difesa è possibile", che prevede l'istituzione di un Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta. Pace, disarmo, smilitarizzazione. Tutela della vita degli umani e della Terra.

Movimento Nonviolento

## Europe For Peace - 5 novembre 2022 - Roma

La Manifestazione "Europe For Peace", con un lungo serpentone colorato snodatosi da Piazza Repubblica a Piazza San Giovanni in Laterano, è stata una meravigliosa giornata di Pace, con un percorso di Nonviolenza che deve continuare ogni giorno!!

Per la fine della guerra in Ucraina e di tutte le guerre del mondo.

La prima a parlare al microfono è stata Francesca Giuliani di "Sbilanciamoci!" che ha letto la piattaforma di Europe for Peace lanciata da oltre 600 associazioni italiane, laiche e cattoliche, che sulla stessa linea hanno anche organizzato in tutta la penisola le iniziative del 23 luglio e del fine settimana a cavallo tra il 21 e il 23 ottobre; insieme a Sergio Bassoli della "Rete Pace e Disarmo" ha presentato le testimonianze e gli oratori.

Sono seguiti due video messaggi sul maxischermo, inviati da Katrin (Katya) Cheshire, pacifista ucraina, e da Alexander Belik coordinatore del movimento degli obiettori russi, rifugiato in Lettonia.

Quindi, in rapida successione, una quindicina di oratori si sono alternati sul palco a rappresentare il vasto mondo associativo che si è mobilitato per consentire la riuscita della manifestazione nazionale.

Dopo la lettura della lettera del cardinal Zuppi ai manifestanti di Roma, Raffaella Bolini dell'Archi ha ricordato la sua esperienza nel movimento per la pace degli anni Ottanta, "quando stavamo organizzando qui in Italia una delle più grandi mobilitazioni del mondo" e chiudendo ha spronato i giovani ad essere più impegnati sul tema del disarmo, "senza il quale non ci può essere futuro neanche dal punto di vista sociale e climatico". Tra le testimonianze anche quella di Nicolas Marzolino, giovane vittima di un ordigno inesplosivo ed appartenente all'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra: "Io sono stato ferito da una bomba della Seconda Guerra Mondiale, che ho trovato nel mio campo. Per quanto tempo le bombe che vengono utilizzate continueranno a seminare morte? Inviare armi rende gli ucraini carne da cannone".

Anche don Luigi Ciotti ha voluto riallacciarsi al grande movimento pacifista italiano di quarant'anni fa e lo ha fatto ricordando le parole di Tonino Bello. "Nel 1982, profeta, disse di essere preoccupato di un'Europa sempre più cassa comune invece di casa comune, un'Europa sempre più di mercanti che di fratelli - ha detto Ciotti - Tonino Bello disse anche che bisogna essere malati di pace. Perché la malattia della pace è davvero una patologia che auguro a tutti e dalla quale non bisogna guarire perché è la malattia che ci rende più umani".

Molti hanno espresso un ringraziamento e un pensiero rivolto a Papa Bergoglio, ricordando i suoi discorsi costantemente rivolti a cercare di aprire varchi per la pace. Andrea Ricardi, che con i suoi volontari ha aperto il corteo nazionale, ha spiegato "Noi non siamo neutrali siamo schierati per la pace".

La riflessione del presidente delle Acli, Emiliano Manfredonia, dal palco è stata incentrata sulla natura e la forza della guerra, che "sta tutta là, nel farci credere che sia l'unica possibilità, che sia la cosa razionale, giusta da fare mentre non si deve accettare questa logica aberrante".

"Il nostro grido è più forte del fragore delle bombe e sarà più forte se arriverà anche in altre piazze d'Europa", è stato l'augurio finale del presidente dell'Anpi, Gianfranco Paggiarulo.

Le richieste della piazza di "Europe for Peace", il cessate il fuoco necessario per riaprire al dialogo e l'invito all'azione del Segretario generale dell'Onu perché si faccia protagonista convocando una conferenza internazionale di pace, sono ritornate nelle parole di vari interventi. E così anche la richiesta che l'Italia torni a parlare dell'abolizione delle armi nucleari firmando il trattato TPNW, argomento centrale dell'intervento di Lisa Clark per la campagna "Italia Ripensaci" lanciata da "Rete Pace e Disarmo".

Maurizio Landini, a cui è spettato l'intervento conclusivo, ha voluto anche ribadire "Noi siamo contro chi ha voluto la guerra, cioè Putin - esprimendo quindi solidarietà al popolo ucraino - Non possiamo però rassegnarci alla guerra, perché il rischio di un conflitto nucleare è concreto". Ha richiamato alla necessità di ridurre le spese militari a favore di investimenti nella sanità e nella scuola. Contro il rischio di una guerra nucleare ha ribadito la necessità che l'Italia firmi il trattato ONU per la messa al bando delle armi nucleari.

## 4 Novembre a Ivrea

"A lato della Celebrazione ufficiale indetta dal Comune, manifestiamo anche noi, ma per la Pace.

Il 4 novembre sia un giorno in cui ricordare che nelle guerre le vittime sono i popoli, non ci sono vincitori e vinti, perdiamo tutte e tutti. Un giorno da dedicare alla Pace e al disarmo, proprio in memoria dei milioni di morti della Prima guerra mondiale e di tutte le guerre passate e in corso".

A Ivrea con questo spirito e ricordando anche quanti nelle guerre di ieri e di oggi hanno rifiutato di imbracciare le armi a costo della vita, disertori e obiettori di coscienza, le associazioni e le cittadine e i cittadini del Presidio per la Pace di Ivrea hanno invitato la cittadinanza a ritrovarsi venerdì 4 novembre alle ore 10.30 con le bandiere e pensieri di Pace ai giardini di corso Cavour.

Intorno alle 11, all'arrivo dei rappresentanti delle forze d'arma della manifestazione ufficiale per la "giornata dell'unità nazionale e delle forze armate", i presenti si sono allontanati in segno di rifiuto delle celebrazioni delle armi, per abbracciare la Pace.

## Presidi contro la guerra

A Torino e a Ivrea continuano i presidi per la pace, contro la guerra e l'invio di armi. I presidi di Torino, organizzati dal Coordinamento AGiTe, sono iniziati il 5 febbraio di quest'anno e sono continuati con una regolarità settimanale.

Ogni sabato siamo stati in piazza per affermare che la "Pace" non si fa con l'invio di armi e che l'invio di armi viola l'articolo 11 della nostra Costituzione.

## IFOR in Africa

Dal 14 al 21 novembre, si è svolto a Juba in Sud Sudan il Consiglio mondiale dell'International Fellowship of Reconciliation, per la prima volta in Africa. Lo scorso Consiglio si era tenuto in Italia nel 2018, in Sicilia, ospitato dal MIR Italia ed era stato inaugurato con la Conferenza internazionale IFOR di Catania sulle migrazioni "On the move".

L'evento quadriennale di Juba è stato anticipato da diverse iniziative tra cui una Conferenza IFOR sui conflitti armati e la transizione in pace in Africa in cui sono intervenuti diversi relatori IFOR su temi quali il peacebuilding, le guerre e l'ambiente, la resistenza alla guerra e l'obiezione di coscienza, la decolonizzazione e le nuove forme di schiavitù.

Il Consiglio mondiale dell'IFOR ha riunito in modalità ibrida circa 60 delegati da diversi paesi del mondo, per la maggior parte in presenza a Juba e una piccola parte in modalità online.

Durante le giornate di lavoro sono state presentate relazioni sull'attività svolta, il lavoro tematico dell'IFOR sul diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e sono state intavolate diverse discussioni costruttive tra i partecipanti che hanno anche lavorato ad una "Vision" del movimento per guidare il lavoro del prossimo decennio.

# Pedalarè è bello, ma è necessaria la sicurezza

La trasformazione del modo di muoversi in città è una delle strade maestre per ridurre l'emissione di gas serra e rendere gli agglomerati urbani un poco più salubri. La cara vecchia bicicletta è e resta il mezzo di trasporto più sostenibile (non mi piace utilizzare termini tanto abusati ma adeguati -moci al parlar corrente) che si conosca. È divertente, si parcheggia ovunque, non è soggetta a limitazioni, pedalare migliora il tono muscolare, è un ottimo allenamento cardiocircolatorio, un toccasana per le articolazioni.

E allora perché la stragrande maggioranza degli abitanti non utilizza questo portentoso mezzo di trasporto? Facile rispondere. Per paura. Per una percezione d'insicurezza. Il ciclista si muove in un ambiente ostile. Le città sono modellate intorno alle esigenze delle automobili. La sicurezza è innanzitutto costituita da elementi oggettivi. Occorre agire su tre fronti: a) ridurre l'utilizzo dell'auto senza sacrificare le esigenze di mobilità dei cittadini; b) agire sulla cultura dell'automobilista che non è il signore incontrastato degli spazi, ma deve rispettare i soggetti più fragili; c) creare infrastrutture protette (le piste ciclabili) e adottare misure efficaci di moderazione del traffico e della velocità come le zone 30 che permettono una convivenza accettabile e civile fra automobili e ciclisti. È provato tra l'altro che in condizioni di traffico di una certa intensità la riduzione della velocità evita i colli di bottiglia e le "code" si sgranano più agevolmente riducendo in termini reali i tempi di percorrenza.

**La sicurezza.** Ma non si deve trascurare l'aspetto soggettivo della sicurezza: come prescritto nel *Vademecum del ciclista urbano*, documento ufficiale adottato dal Comune di Torino alla cui redazione anche Pro Natura aveva contribuito: al ciclista è richiesta prudenza (a beneficio dell'incolumità propria e dei pedoni): niente pedalate a perdifiato lungo i marciapiedi insomma; è poi indispensabile l'adozione nelle ore notturne di segnali luminosi e di abiti dotati di catarifrangenti e del caschetto che può in caso di caduta (accidentale o provocata dall'impatto con un'automobile guidata in modo scriteriato) evitarne o attenuarne le conseguenze traumatiche.

Ma la sicurezza nasce anche e soprattutto da una rinnovata cultura della mobilità. L'educazione degli automobilisti deve passare solo attraverso strumenti repressivi? Sono sufficienti? Due iniziative credo che sarebbe necessario chiedere al Comune: a) l'avvio di una campagna educativa che coinvolga le scuole primarie e secondarie formando gli insegnanti affinché trasmettano agli studenti i messaggi corretti; b) la comunicazione.

Penso per esempio all'installazione di cartelloni pubblicitari che in forme creative pongano in risalto la connessione inscindibile fra crisi climatico-energetica e modelli di mobilità. Provo a improvvisare: *bicicletta è bello...; pedalare fa bene al cuore (con l'immagine dei fidanzatini di Peynet); pedala e le ginocchia ringraziano; Guinness dell'inquinamento (con il disegno di un'automobile a fianco delle sostanze climalteranti emesse in un'ora giustapposto a quello di un ciclista un po' accaldato che si limita a emettere una modica quantità di vapor acqueo); fotografia di una colonna di auto col ciclista che corre veloce su una*

*pista ciclabile e la didascalia "la bici è il mezzo più efficiente per raggiungere qualsiasi meta in un raggio di 5/6 chilometri..."* Certamente un bravo copywriter potrà fare molto meglio di me. Si potrebbero coinvolgere i licei artistici (il Cottini era stato ingaggiato ai tempi dell'assessore Sestero per disegnare la segnaletica della zona 30 di corso Siracusa, ma poi deplorvolmente non se ne fece nulla). Grazie a questo riorientamento culturale la costruzione di un'infrastruttura ciclabile o l'istituzione di una zona 30 (La Consulta comunale per la mobilità ciclistica, di cui Pro Natura fa parte, e la moderazione del traffico ne ha proposta l'estensione a tutti i controviali) riceverebbe sicuramente un'accoglienza migliore.

Le zone 30: lì si devono disporre autovelox e telecamere! Noi ciclisti nelle zone 30 ci sentiamo un poco più al sicuro e quindi tendiamo ad abbassare la soglia di percezione del rischio; un comportamento irregolare da parte delle auto rischia di avere conseguenze paradossalmente più gravi furti.

Un altro problema che affligge i ciclisti sono i furti: sarebbe troppo chiedere alle forze dell'ordine di monitorare attentamente il mercato delle biciclette usate?

**Il monopattino.** In città un nuovo soggetto ha occupato la scena in questi ultimissimi anni. Il monopattino.

È assolutamente positivo che molte persone decidano di spostarsi con questo leggero, agile e divertente trabiccolo a trazione elettrica anziché bruciare carburante per muovere 80 chili di essere umano e almeno una tonnellata di ferraglia.

Non possiamo però non rilevare alcune criticità emerse poco dopo la loro comparsa: molti utenti del monopattino sfrecciavano velocissimi descrivendo spericolate traiettorie non solo sulle strade ma anche sulle piste ciclabili e persino sui marciapiedi. Noi ciclisti eravamo allibiti: ma come, dopo tanti anni spesi a batterci per ottenere nuove infrastrutture protette dovremmo sentirci insicuri e minacciati proprio sulle piste ciclabili?

Alcuni in monopattino (non tutti, sia chiaro!) richiamati a un maggior senso di responsabilità reagivano con sarcasmo e prepotenza (il sottoscritto ne fu diretto testimone), lontanissimi da quell'universo di valori e da quel senso forte del bene comune che tradizionalmente ispira chi ha scelto la "mobilità dolce".

E che dire dei monopattini abbandonati in mezzo ai marciapiedi, magari proprio dietro una svolta o sfrontatamente nella carreggiata centrale delle piste ciclabili? O di certi adolescenti che ondeggiano perico-

losamente abbarbicati l'uno all'altro sulla stretta pedana? Oggi per fortuna è stato posto un limite di velocità pari a 20 km/orari per i monopattini a noleggio che sono la stragrande maggioranza. E le nuove regole imposte dal Comune sono davvero le benvenute anche se, come ha giustamente ribadito la Consulta, analoga severità dovrebbe essere manifestata nei riguardi della sosta scorretta praticata con disinvoltura da tanti automobilisti. Peraltro vi sono moltissime persone che usano il monopattino in modo assolutamente corretto, col loro bravo caschetto in testa e senza dimenticare di accendere le luci la sera (ci sarebbe da ridere su alcuni tipi di luci in dotazione ai monopattini, troppo forti e abbaglianti ma non facciamo i sofisticati); certo è che sul piano strettamente atletico non c'è competizione: una cosa è vagabondare rigidi come uno stoccafisso sul trabiccolo altra è tonificarsi con una sana pedalata.

In conclusione: noi fautori della mobilità dolce, ciclisti o utenti del monopattino, dobbiamo conquistare il consenso e la simpatia dei concittadini; per questo motivo, nel momento stesso in cui reclamiamo il diritto alla sicurezza, il nostro comportamento deve essere irreprensibile. Non ne posso più di leggere certe lettere sui giornali che ci accusano di ogni nefandezza per il comportamento sbagliato di una minoranza.

Andrea Griseri

## Iniziative di Pro Natura Cuneo

Si segnalano le prossime conferenze in programma di Pro Natura Cuneo, per inizio 2023, che si terranno come sempre alle ore 21 al cinema Monviso, a Cuneo in via XX settembre.

**Mercoledì 11 gennaio 2023:** Carmelina Cometto e Albino Pellegrino presenteranno "Transoceanica, dall'Argentina all'Ecuador in bicicletta";

**Mercoledì 1 febbraio 2023:** Patrizia Cava-gnini presenterà "Il gatto selvatico: presenza sulle Alpi Marittime e Cozie";

**Mercoledì 15 febbraio 2023:** Giovanni e Teresia Panzera presenteranno "Pedalando tra le aquile, dall'Oceano Atlantico alle Alpi del Mare".

## Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le spese di gestione per la sede (che ospita anche la Federazione nazionale Pro Natura e Pro Natura Piemonte), per Cascina Bert e le varie attività di Pro Natura Torino: Falchero Anna, € 20; D.S., € 20; Rambaudi Paola, € 20, Meneghin Margherita, € 1.000.

## Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

**Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.**

Redatto presso:  
Pro Natura Torino APS  
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino  
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.  
IBAN: IT22B020080110500003808301  
c.c.p. 22362107  
Segreteria:  
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it  
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)